



# RASSEGNA STAMPA 5 maggio 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**L'Edicola  Sud**  
Puglia e Basilicata

**1Attacco**

## GIUSTIZIA

UN PUGLIESE ALLA SUPERPROCURA

### PROCURATORE D'ESPERIENZA

È già stato alla Dna come pubblico ministero e capo di gabinetto dell'allora Guardasigilli Andrea Orlando

# Il foggiano Giovanni Melillo a capo dell'Antimafia nazionale

La nomina passa a maggioranza nel Csm. Battuto il rivale Gratteri

MASSIMO LEVANTACI

È noto per il suo profilo riservato, Giovanni Melillo, nuovo procuratore della direzione nazionale antimafia. La scelta del plenum del Consiglio superiore della magistratura è caduta sul magistrato foggiano, 61 anni, votato ieri a larga maggioranza con 13 voti. Per gli altri due candidati, il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri e il procuratore aggiunto della Dna Giovanni Delle Donne, rispettivamente 7 e 5 voti. Un voto che dunque conferma la volontà, espressa prima dell'apertura dell'urna, di una «scelta quanto più larga e condivisa» da parte del plenum. Melillo è stato otto anni alla Direzione distrettuale Antimafia, ha indagato sulla camorra di Alfieri e del pentito Pasquale Galasso, con i colleghi Mancuso, Gay, Roberti, Laudati. L'attuale capo della procura di Napoli - ha ricoperto in passato il ruolo di magistrato di coordinamento della Dna con la Dda di Bari - è stato anche capo di gabinetto dell'allora ministro Andrea Orlando (2014-2018), succede al magistrato napoletano Federico Cafiero de Raho andato in pensione a febbraio.

nazionale antimafia e antiterrorismo siano un forte incoraggiamento a definire il rinascimento a cui ambisce tutta la Foggia onesta e laboriosa», sottolinea il vicepresidente della Regione, Raffaele Piemontese. «Un'esperienza che sarà un importante valore aggiunto per le battaglie che la "Squadra Stato" sta combattendo con successo contro la ferocia delle mafie, ottenendo risultati straordinari. Nel nuovo procuratore nazionale Antimafia - dice il presidente della Provincia di Foggia, Nicola Gattala Capitanata avrà un punto di riferimento e, ne sono sicuro, un interlocutore attentissimo alle dinamiche del territorio».



LA SUPERPROCURA La Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo



DNA Giovanni Melillo

«Non è il momento adesso di fare commenti, avremo modo di parlarne», così ieri il neo capo della Dna ha risposto alla *Gazzetta* subito dopo l'elezione. Un incarico particolarmente significativo in considerazione anche dell'escalation criminale delle mafie in Capitanata negli ultimi anni, così almeno viene letto l'incarico da parte della politica locale. L'elezione del magistrato foggiano ha potuto avvalersi di un largo consenso costituito oltre che dai cinque componenti di Area, il gruppo a cui lo stesso capo della procura napoletana aderisce, anche dai voti di Unità per la Costituzione (lo schieramento centrista) e dai vertici della Cassazione, il presidente Pietro Curzio e il procuratore generale Giovanni Salvi che solitamente si astengono.

Un personaggio riservato, legato alle sue origini. Melillo viene raccontato così dalla sorella Lorella, medico al policlinico di Foggia dov'è direttore della struttura complessa di Ematologia: «Una grande emozione, un grande orgoglio. Una nomina che ci riempie di gioia anche per la nostra città e tutto quel che può significare. Viene a Foggia quando può, ma i legami con il suo territorio non si sono mai recisi».

Ed è proprio quel segno di speranza mista a orgoglio a permeare i commenti delle istituzioni foggiane: «L'auspicio che le origini foggiane del nuovo procuratore

**GOVERNO** IL RESPONSABILE DEL GOVERNO PER LE INFRASTRUTTURE È INTERVENUTO IN PARLAMENTO PER IL «QUESTION TIME»

## «Treni, da Bari a Bologna con un'ora in meno»

L'annuncio del ministro Giovannini: «Ora 5 miliardi di euro per migliorare l'Adriatica»

● «Con la legge di bilancio per il 2022 sono stati stanziati 5 miliardi di euro per interventi di miglioramento trasportistico ed urbano sulla linea ferroviaria "Adriatica": questo l'annuncio del ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, al question time ieri alla Camera. Gli obiettivi sono: «ridurre i tempi di percorrenza dei passeggeri, favorendo una più efficace accessibilità dei territori e una migliore connettività. L'effettuazione dei lavori previsti ridurrà i tempi

di percorrenza da Bari a Bologna di circa un'ora», ha spiegato il ministro. Quindi «garantire e rafforzare il trasporto ferroviario delle merci in sinergia con i porti del corridoio Adriatico (Pesaro, Ancona, Ortona, Vasto, Termoli, Manfredonia, Barletta, Bari, Brindisi e Taranto); ammodernare i sistemi tecnologici e di sicurezza della linea, innovare, sia sotto il profilo funzionale e urbanistico, le principali stazioni della linea», ha illustrato Giovannini. *[Ansa]*



**FERROVIE**  
La stazione di Bari centrale sarà collegata con Bologna con una tempistica molto più ridotta

VIA LIBERA MA LA SPECULAZIONE RISCHIA DI VANIFICARE GLI AIUTI

# Zes Jonica, c'è il decreto Operativo il commissario «Taranto, gara da 50 mln»

● La «profezia» del ministro per il Sud, Mara Carfagna, che una decina di giorni a Bari aveva ventilato il via libera ai due commissari Zes «Adriatica» e «Jonica» in tempi brevissimi, si è avverata per metà. Ieri è arrivata la comunicazione ufficiale da Palazzo Chigi della bollinatura, da parte della Corte dei Conti, solo per il commissario Zes Jonica (Polo di Taranto e Basilicata), avv. **Floriana Gallucci**; mentre è ancora in attesa quello della Zes Adriatica (tutta la Puglia tranne Taranto e il Molise), l'ing. **Manlio Guadagnuolo**.

Archiaviata questa lunga parentesi burocratica, visto che Draghi ha firmato la nomina mesi fa, la neo commissaria conferma quanto dichiarato nel corso di un incontro a [Confindustria Puglia](#) e cioè l'immediato avvio degli iter di realizzazione di due progetti già finanziati dal Pnrr, l'Eco industrial park di Taranto (50 milioni di euro) - per il quale è arrivata una manifestazione di interesse - e le aree di Tito, in Basilicata. Attività come quelle di Taranto potranno ora essere cantierizzate dal punto di vista amministrativo anche grazie all'intesa con l'autorità portuale, struttura presso la quale il commissario farà riferimento in attesa dell'individuazione di una sede fissa a Taranto e di due punti di contatto anche a Potenza e Matera. Ma avvalendosi anche del contributo del Dipartimento per la Coesione dove l'avv. Gallucci terrà un incontro la prossima settimana.

Oltre alla sede, la struttura commissariale dovrà anche organizzarsi con le risorse di personale messe a disposizione per legge: un contingente di 20 unità, di cui 10 da reclutare attraverso le procedure di interpello rivolto al personale già dipendente di enti pubblici (il che richiederà tempi tecnici per le procedure stimati in 1-2 mesi).

Ma il vero banco di prova delle Zes sarà l'autorizzazione unica, iter che consentirà alle imprese di realizzare (o ampliare) insediamenti produttivi nelle aree già perimetrate, beneficiando al tempo stesso di percorsi accelerati e procedure speciali. Il dl «Pnrr 2» ha altresì allargato le maglie del credito d'imposta - dal 25% per le grandi imprese al 45% per quelle piccole - chiarendo ulteriormente l'estensione del beneficio per l'acquisizione di terreni e/o interventi su strutture già esistenti.

Srettamente collegata all'autorizzazione unica, sarà lo Sportello unico digitale, la cui attivazione è prevista entro fine mese: le imprese, quindi, avranno un unico e solo interlocutore, senza passare dallo Sportello unico, come avverrebbe adesso. «Entro fine maggio - precisa l'avv. Gallucci - sarà certamente pronto anche il sito della Zes Jonica che consentirà una più facile interazione con le imprese».

Il percorso della Zes, comunque, è tutt'altro che in discesa anche perché dietro l'angolo si affaccia lo spettro delle speculazioni sui terreni «perimettrati» (alcuni senza una visione strategica), sulle quali non andrebbe escluso un intervento a livello centrale vista la corsa di alcuni gruppi interessati più all'operazione immobiliare che al rilancio produttivo (vedi ad esempio Altamura, e non solo). Ma di questo argomento, ne parleremo in seguito. *[n. pe.]*



NOMINA Floriana Gallucci

## URBANISTICA &amp; POLITICA

## Fragasso: «Sarà crisi senza il bonus 110%»



di Vito Fatiguso

Lo stop di Draghi al Superbonus 110% toglie il sonno al mondo dell'edilizia pugliese. «Senza - dice Beppe Fragasso, numero uno dei costruttori Bari-Bat, sarà crisi di liquidità». a pagina 2



# La paura dell'edilizia «Senza il bonus 110% sarà crisi di liquidità»

Fragasso (Ance Bari-Bat): «Meno lavoro e occupati»

## La vicenda

● Il bonus 110% sembra arrivare al capolinea. È stato il premier Mario Draghi a chiarire che la misura in un primo momento aveva dato una spinta al settore per poi trasformarsi in un meccanismo che aumenta i costi.

● Ma dalla Puglia fanno notare che le imprese sono già esposte avendo fatto parte dei lavori e non riescono a scontare i titoli in banca.



A rischio i cantieri pubblici e l'attuazione del Pnrr per l'aumento dei costi e il mancato rinnovo dei prezziari

«Se la gente non potrà più scambiare i titoli di credito per gli interventi in edilizia è ovvio che il mercato rallenterà. La conseguenza? Torneremo alla situazione pre incen-

tivi con un mercato che dovrà fare pure i conti con l'aumento del costo delle materie prime. E si rivedrà l'eccedenza di manodopera». Beppe Fragasso, presidente di Ance Bari-

Bat, non nasconde la preoccupazione per una situazione del comparto che viaggia con un trend da montagne russe. Dalla rinascita, frutto della politica dei bonus, alla stasi, conseguenza delle normative che agevola i furbetti dell'incentivo.

**Fragasso, il premier Mario Draghi è pronto a bloccare il bonus del 110%. Che ripercussione avrà anche in Puglia?**

«Finalmente la situazione è più chiara. Draghi ha ammesso che non vede di buon occhio le incentivazioni sul superbonus 110%, mentre sostiene le economie green e l'efficientamento energetico. Il punto è che ora la situazione è particolarmente complicata dopo che il comparto si è mosso in un'altra direzione».

**Eppure molti interventi, anche in Puglia, sono finiti sotto la lente della magistratura.**

«Anche in questo caso va sottolineato che il meccanismo iniziale si prestava molto alle possibili truffe. Bastava

recarsi in banca per ottenere un finanziamento anche per immobili che ipoteticamente potevano non esistere o essere di un altro proprietario. Successivamente, invece, la normativa è stata adeguata creando molta rigidità».

**La sua azienda ha ancora in corso lavori con il bonus del 110%?**

«Guardi che la gran parte delle imprese ha in pancia cantieri frutto di incentivi; cioè tanto lasciato a metà. Ora è un problema e già dall'inizio dell'anno non abbiamo aperto più nuove pratiche».

**Draghi parla di «costo di efficientamento più che triplicato» e di «costi per attuare le ristrutturazioni triplicati perché si toglie la trattativa sul prezzo».**

«Nella fase iniziale il bonus del 110% è stato un volano per l'edilizia e per tutta l'economia cresciuta del 6%. Un euro investito ha generato tre euro di pil creando molta fiducia. Ma la situazione ora è mutata

radicalmente e la cosa più grave è che non possiamo ottenere liquidità. Le banche hanno esaurito la possibilità di spalmare i crediti fiscali nei prossimi dieci anni».

**Quali saranno le conseguenze per l'economia locale?**

«Negli ultimi sei mesi del 2021 nei registri della Camera di Commercio di Bari si sono iscritte 375 nuove aziende. Penso che molte di loro faranno i conti con la chiusura sapendo che il peso del costo delle materie prime oramai non è più sostenibile».

**A proposito di costi. Che fine faranno i cantieri pubblici già attivati?**

«Bella domanda. Molti sono fermi e c'è in atto il contenzioso. Il prezzo dell'acciaio è salito del 110% e quello del legno dall'80 al 100%. Il prezzario della Regione Puglia è fermo al 2019 e ciò avrà pesanti conseguenze sull'attuazione degli investimenti del Pnrr».

**Vito Fatiguso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ALTOLA DI DRAGHI L'INTERVISTA



# Il Csm ha scelto Melillo alla guida dell'Antimafia

**La successione a Cafiero.** Il plenum diviso ha nominato il Capo della Procura di Napoli ed ex capo di gabinetto del ministro Orlando. A suo favore anche i vertici della Cassazione

Giovanni Negri

Non c'è stato bisogno del ballottaggio, come alla vigilia si era temuto, ma alla fine il plenum del Csm si è comunque diviso. E a prevalere per la carica di Procuratore nazionale antimafia è stato Giovanni Melillo, 61 anni, capo della Procura di Napoli che ha ottenuto 13 voti a fronte dei 7 del Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri. Al "terzo incomodo", Giovanni Russo, candidato interno alla Procura antimafia, attuale reggente dell'Ufficio, sono andati 5 voti.

E se 5 anni fa Federico Cafiero de Raho era stato nominato all'unanimità, ieri a fare pendere la bilancia a favore di Melillo sono stati i voti dei vertici della Cassazione, il primo presidente Pietro Curzio e il Procuratore generale Giovanni Salvi (anch'esso in uscita peraltro e sarà l'ultima nomina di peso dell'attuale consiliatura) e l'appoggio del gruppo di Unicost che si era astenuto in commissione.

I loro voti si uniscono a quelli dei 5 togati di Area, al quale aderisce Melillo, e dei laici Michele Cerabona (Forza Italia), Alberto Maria Benedetti e Filippo Donati (M5S). Gratteri, che ora potrebbe avanzare una candidatura per la Procura di Napoli o presentarsi per il prossimo Csm, era stato proposto da Fulvio Gigliotti (M5S) e sostenuto dagli "indipendenti" Nino Di Matteo e Sebastiano Ardita, dal gruppo di Autonomia e Indipendenza e dai due laici della Lega. Mentre a Russo è andato il supporto dei togati di Magistratura Indipendente e del laico Alessio Lanzi (Forza Italia).

Significativi per la prevalenza di Melillo sui concorrenti sono stati la sua esperienza alla guida della procura di Napoli, la più grande d'Italia con 9 agiunti e 102 sostituti, ma anche i 9 anni



## MAGISTRATI

Anm: 16 maggio sciopero contro la riforma del Csm

Si terrà il 16 maggio lo sciopero dei magistrati contro la riforma del Csm. Lo ha deciso la giunta dell'Anm. Si tratterà di «un'astensione totale dei magistrati dalle loro funzioni, salvi i limiti derivanti dal codice di Autoregolamentazione»

trascorsi alla Procura nazionale antimafia, nei quali si è occupato anche delle stragi del 1993. Più controversa invece la sua esperienza di capo di gabinetto dell'allora ministro della Giustizia Andrea Orlando. «Melillo conosce bene e dall'interno l'ufficio che ora andrà a dirigere» sintetizza Curzio; «ha dedicato la vita al contrasto di mafia e terrorismo», gli fa eco Salvi. Interventi che, rispetto a una più canonica astensione, sono motivati sul piano istituzionale per l'incardimento della Procura nazionale antimafia nei vertici della Cassazione.

Ragioni che non hanno convinto lo schieramento a favore di Gratteri. Pesante Ardita: «Gratteri è negli ultimi anni particolarmente sovraesposto e particolarmente a rischio per la propria vita. La criminalità organizzata ne percepisce l'azione come ostacolo concreto e immanente. In questa situazione temo che una scelta diversa suonerebbe come una sorta di bocciatura dell'operato di Gratteri: non ver-



**GIOVANNI MELILLO**

Attuale capo della procura di Napoli, sarà il nuovo procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.

rebbe compresa dall'opinione pubblica e agli occhi dei mafiosi risulterebbe come una pericolosa presa di distanza istituzionale di un magistrato così esposto». A replicargli è stato Giuseppe Cascini di Area che, a sua volta, sottolinea di essere stato il primo ad aprire una pratica a sostegno di Gratteri, «che gode di grande stima e anche della mia personale. Stiamo però parlando di tre profili di grande valore, di magistrati che si sono occupati a lungo di criminalità organizzata e che vivono sotto scorta da anni».

E allora a Melillo arrivano anche le congratulazioni della ministra della Giustizia Marta Cartabia, che, in una nota, ricorda come «a 30 anni dalla stagione delle stragi, va ora a Melillo l'alto compito di continuare a proiettare nelle sfide attuali le idee innovatrici di Giovanni Falcone, che progettò una struttura capace di costante rinnovamento e sempre più ampia cooperazione».

# Garanzie sui prestiti fino a 20 anni

**Liquidità.** Il nuovo strumento Sace a condizioni di mercato previsto dal Dl Aiuti avrà una copertura massima al 70% che può arrivare al 100% per i titoli di debito. Impegno massimo di 200 miliardi. Ma per l'operatività sarà necessario il via libera di Bruxelles

**Laura Serafini**

La novità principale sulle misure per la liquidità prevista dal decreto Aiuti è il varo della garanzia Sace a condizioni di mercato che imprese e banche chiedevano da quasi un anno. È uno strumento importante, perché è svincolato dai rigidi criteri delle deroghe Ue alla disciplina sugli aiuti di Stato e dunque più flessibile. E infatti la caratteristica principale è che possono essere garantiti finanziamenti della durata di 20 anni, contro i 6-8 anni della garanzie previste dal Temporary Framework gestite da Sace e dal fondo per le Pmi. La possibilità di accedere a lunghe durate è fondamentale in questa fase, perché le imprese sono già molto indebitate dopo il Covid-19 e stanno subendo l'impatto dell'incremento dei costi.

La garanzia a condizioni di mercato servirà, dunque, soprattutto per le rinegozziazioni dei prestiti, con l'al-

lungamento del periodo di ammortamento senza dover dare nuova finanzia. Il provvedimento prevede che possano essere garantiti anche titoli di debito, come i bond. La copertura massima è del 70%, ma può arrivare al 100% per i bond, a patto che non siano subordinati o convertibili. L'aspetto meno positivo della vicenda sono i tempi necessari per l'entrata in vigore della garanzia. Il provvedimento fa riferimento a «uno o più decreti del ministero dell'Economia di natura non regolamentare» per disciplinare «ulteriori modalità operative». E questo perché, in ogni caso, il nuovo strumento sarà efficace solo dopo il via libera della Commissione europea, che potrebbe richiedere ulteriori condizioni. E ancora: a valle di questo, Sace a sua volta dovrà declinare tutte le modalità operative, definire limiti di intervento ma, soprattutto, dovrà stabilire l'entità dei premi da pagare (oltre alle commissioni), perché la carat-

teristica principale della garanzia a condizioni di mercato è proprio quella che costerà sensibilmente di più rispetto a quelle previste dal Temporary Framework. A questo strumento, comunque, si può accedere «per supportare la crescita dimensionale e la patrimonializzazione delle imprese, migliorare competitività e capitalizzazione, la sostenibilità ambientale, l'occupazione». Per queste garanzie Sace può assumere un impegno massimo di 200 miliardi. È ammesso l'accesso anche per imprese in difficoltà, ma a determinate condizioni.

Per le garanzie Sace ai sensi del Temporary Framework, invece, è prevista la proroga a fine anno. Si può ac-

**Prorogate a fine anno le garanzie nell'ambito del Temporary framework con durata di 6 anni**

cedere per «per sopperire a esigenze di liquidità per le conseguenze negative» derivanti dal conflitto in Ucraina, come la «contrazione della produzione, rincari, difficoltà di approvvigionamento, cancellazione contratti» ma anche per i rincari dell'energia. Possono richiederle imprese che al 31 gennaio non erano in difficoltà. Le aziende in difficoltà già ammesse alla procedura del concordato con continuità aziendale o che abbiano stipulato accordi di ristrutturazione dei debiti sono comunque abilitate alla richiesta.

Queste garanzie hanno durata di 6 anni, con un preammortamento non superiore a 36 mesi. Il finanziamento deve avere un valore entro il 15% fatturato medio dei tre anni antecedenti o entro il 50% costi sostenuti per fonti energetiche nei 12 mesi antecedenti. La copertura può arrivare al 90% - ma in questo caso è previsto un concorso paritetico tra garante e garantito nelle perdite per mancato rimborso del fi-

nanziamento - per le imprese entro 1,5 miliardi di fatturato e 5 mila dipendenti. La copertura scende all'80% per quelle con fatturato tra 1,5 e 5 miliardi, e al 70% per ricavi superiori. Solo per le Pmi (per le imprese grandi i costi sono maggiori) e per i prestiti entro 6 anni, è fissata una commissione di 25 punti base il primo anno, 50 punti base tra secondo e terzo anno, 100 punti base al quarto. Si può chiedere l'estensione del finanziamento a 8 anni, ma in quel caso il costo della commissione è superiore. È previsto anche un tetto sul tasso di interesse: deve essere inferiore al tasso che sarebbe stato chiesto in mancanza della garanzia e deve essere almeno uguale alla differenza tra le condizioni di mercato e il costo effettivamente applicato all'impresa. I fondi devono essere destinati a sostenere i costi del personale, canoni di locazione, investimenti o circolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il 110% accelera ancora ad aprile Nuovi lavori per 3,2 miliardi

**Enea.** Più interventi avviati che nei primi tre mesi dell'anno, niente flessioni dalle villette. Totale a 27 miliardi Fraccaro: Quando Draghi dice che il Superbonus non piace, non parla a nome del Parlamento né dei cittadini

**Giorgio Santilli**

Non si ferma la corsa del Superbonus. In attesa di conoscere come uscirà da Palazzo Chigi il testo del decreto aiuti (e se ci sarà oggi un nuovo passaggio in Cdm dedicato proprio al 110%, dopo la sonora bocciatura di martedì di Draghi), l'Enea ha diffuso ieri i dati del mese di aprile: sono partiti lavori per altri 3,219 milioni, con un'ulteriore accelerazione rispetto ai 3,083 milioni di marzo, ai 2,812 milioni di febbraio e ai 2,128 milioni di gennaio. Se si accetta il dato fuori scala del dicembre 2021 (4,808 milioni), quello di aprile è il secondo dato mensile da quando il Superbonus è partito. A dispetto delle difficoltà normative e delle incertezze soprattutto sul fronte della cessione del credito di imposta.

Complessivamente il totale degli investimenti ammessi a detrazioni è arrivato a 27,4 miliardi di cui 19,2 miliardi circa sono i lavori eseguiti. Resta il leitmotiv dell'ultimo anno, la rimonta dei condomini, partiti in forte ritardo e ora stabilmente posizionati a metà del totale degli investimenti. È così per il dato di aprile (1,622 milioni sul totale di 3,219) ed è così sul totale dei lavori ammessi a detrazione con 13,4 miliardi su 27,4 totali. Altro dato interessante è che non si fermano gli interventi per le villette, che ancora di più scontano il dato dell'incertezza della scadenza del termine per l'intervento: si registrano 8.993 interventi in crescita rispet-

to ai mesi precedenti in cui si era passati dai 6.400 interventi di gennaio ai 7.800 di febbraio agli 8.800 di marzo. Stabile, poco sotto 1,1 miliardi gli investimenti, in linea con marzo e superiore al dato di gennaio e febbraio quando l'investimento avviato in edifici unifamiliari era stato di 900 milioni circa. Ovviamente in questo caso l'accelerazione - per altro perfettamente in linea con il resto degli interventi senza scossoni - si può spiegare anche con la volontà di usufruire degli ultimi mesi di bonus considerando che - al netto del nuovo decreto - la norma attuale che si ammette al beneficio chi a giugno ha già realizzato il 30% dei lavori.

I numeri dell'Enea sono stati benzina sul fuoco della polemica politica e, in particolare, dello scontro fra il premier e i Cinque stelle. Il "padre" del Superbonus, Riccardo Fraccaro, è andato giù pesante: «Quando Draghi in Europa dice "Il Superbonus non ci piace", a nome di chi parla? Non certo del Parlamento, dove la maggioranza dei favorevoli al Superbonus è così ampia da sfiorare l'unanimità. Forse non piace al paese? A difendere il Superbonus sono intervenute le associazioni di costruttori, ingegneri, architetti, Cna, forze politiche ambientaliste, sindacati. Difficile pensare, poi, che il premier potesse parlare a nome dei cittadini, considerato il successo del provvedimento proprio tra le famiglie, confermato ancora oggi dai dati dell'Enea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'andamento del Superbonus

### NUMERO ASSEVERAZIONI

Dati agosto 2021 - aprile 2022. In unità



### LAVORI AMMESSI A DETRAZIONE

Dati agosto 2021 - aprile 2022. In milioni di euro

